Buon giorno a tutti e benvenuti al seminario di Storia sugli anni Ottanta e Novanta.

Vorrei cominciare queste brevi note introduttive ricordando come il seminario di quest’anno nasca da un doppio filone. Lavorare sugli anni Ottanta e Novanta è, da un lato, in continuità con l’indagine sugli anni Settanta che ci ha occupato qualche anno fa; un’indagine a tutto campo che ci ha consentito, mi sembra, di intrecciare la pluralità di differenti punti di osservazione: la politica, l’arte, il femminismo, l’economia, le riforme, la moda, la musica, la militanza, l’imprenditività, per limitarsi ad alcuni degli aspetti che abbiamo preso in esame. È stata un’esperienza interessante, che ci ha consentito di affrontare un decennio passato, per molti di voi lontano nel tempo, per altri di noi meno, e, al tempo stesso, di misurarci con l’importanza di mettere a punto dei possibili criteri di lettura di un periodo storico; criteri di lettura capaci di mettere in discussione la ‘fattualità’ degli eventi storici e di dialogare con le culture (o le mentalità) del passato. Gli anni Ottanta e Novanta si riallacciando, dall’altro lato, alla storia della scuola che abbiamo iniziato a esplorare lo scorso anno; storia della scuola che significava anche, in prospettiva, storia dei suoi modelli e del contesto in cui sono nati.

I venti anni che passano tra la marcia dei 40.000 con cui abbiamo aperto il seminario sugli anni Settanta [mi riferisco alla marcia dei quadri e degli impiegati FIAT svoltasi, nell’autunno del 1980, come risposta alle lotte sindacali del decennio precedente] e l’attacco alle Torri gemelle con cui si apre l’autunno del nuovo millennio, sono anni importanti, sul piano interno e internazionale. Vorrei tuttavia ricordare con periodizzare sia una convenzione; una convenzione e, forse, un’azione interpretativa. È un’azione che consente di mettere dell’ordine nel disordine del tempo, di costruire genealogie, di riallacciare fili, decido fino a dove e verso dove, è un intervento dunque sulla continuità del tempo e sulle cesure dei vissuti. Una delle difficoltà nella preparazione di questo seminario, credo, sia stata proprio questa: far convivere un’interpretazione sul ventennio in questione e sulle culture che dentro questo tempo nascono e si sviluppano con il tempo dei vissuti, dato che tutti noi, pur se da e con età differenti, negli anni Ottanta e Novanta ci siamo stati. Una difficoltà che, mi sembra, si sia tramuta in risorsa.

Abbiamo organizzato il seminario in due momenti.

Una prima parte, che si svolgerà questa mattina, è dedicata a un’esplorazione caleidoscopica degli anni Ottanta e Novanta. Un’esplorazione non sistematica, ma dividendoci in gruppi di lavoro che potessero esplorarne diversi aspetti: il quadro politico nazionale e internazionale; l’universo, in formazione, delle cooperative sociali; il mondo delle culture giovanili; la musica e la famiglia. Pur se pensati con ottiche differenti – che spaziano dalle interviste ad alcuni protagonisti al recupero delle proprie esperienze familiari, passando per lo studio di monografie, filmati, documentari – pur se animati con ottiche differenti, dicevo, mi sembra che un filo rosso tenga uniti i vari interventi di questa mattina: tutti partono dal presente, interrogando il passato a partire dalla propria posizione e dai propri interrogativi attuali, che a volte – in questo scambio con la storia – cambiano, si chiariscono, progrediscono, perché anche quello con il passato è un rapporto, una relazione aperta.

Abbiamo pensato, per aiutare la partecipazione e ancorarla ad alcuni punti di riferimento, di inviarvi prima del seminario due lavori di sintesi, prodotti da Donatella Girardi e Federica Melis che ringrazio, sulla produzione legislativa e sull’attività referendaria del ventennio in questione; e, per favorire un dibattito, di dividere la mattinata in due: ascolteremo i primi due interventi, apriremo uno spazio di domande e riflessioni, e ricominceremo con le tre relazioni seguenti, per dare un altro spazio al dibattito prima della pausa per il pranzo.

Nel pomeriggio, ci impegneremo invece in un confronto/intervista con alcuni dei docenti che nella scuola insegnano fin dalla sua fondazione: Renzo Carli, Pietro Stampa, Rosa Maria Paniccia, Anna Di Ninni. Avete tutti ricevuto una serie di documenti che Renzo Carli ha scritto in vista del seminario odierno e una sorta di traccia delle aree verso cui Fiorella Bucci, Sonia Giuliano, Felice Bisogni e io proponiamo di orientare il lavoro di oggi pomeriggio. Anche in questo caso, l’intenzione è quella di intervistare i docenti in questione dal presente, in quell’andirivieni temporale che funziona non solo per la lettura culturale del passato, ma anche per la storia dei nostri modelli.

Vi ringrazio e dò la parola al primo gruppo della mattina, il gruppo che si è occupato di politica.